

Al Comune di Cagliari

Ora la DC propone una giunta con PRI e socialdemocratici

L'inaccettabile tripartito conterebbe sull'appoggio di soli 22 consiglieri su 50

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi al Comune di Cagliari sembra giunta alla svolta decisiva. La Democrazia cristiana, dopo aver lungamente ostacolato ogni positiva soluzione, ha avanzato ufficialmente la proposta di costituire una giunta tripartita, comprendente anche il PSDI e il PRI. La proposta che appare deliberosa e priva di qualsiasi autorevolezza, sembra essere accolta dai socialdemocratici e dai repubblicani.

La DC ha così mostrato qual era il suo vero obiettivo nel tirare a lungo la crisi, e far incrinare la situazione amministrativa del capoluogo regionale sardo: rompere la solidarietà democratica e ricostituire una coalizione moderata che svuotasse di ogni significato innovatore la futura attività di governo della città.

Le preoccupazioni sono manifestamente ed esclusivamente settorialistiche, ma è assai grave che il PSDI e il PRI abbiano supinamente acceduto alla manovra democri-

stiana ed ai suoi propositi discriminatori. Una giunta DC-PSDI-PRI potrebbe contare soltanto sull'appoggio di 22 consiglieri su 50, e sarebbe inevitabilmente inquinata dalle adesioni della destra liberale e parafascista (1 PLI e 2 demozionisti).

Nessuna capacità nell'affrontare i problemi della città potrebbe essere espressa da una coalizione di genere. Non soltanto i comunisti hanno già dichiarato di volersi opporre fermamente, ma gli stessi compagni socialisti hanno giudicato inaccettabile un qualsiasi loro appoggio ad un esecutivo DC-PRI-PSDI, che nascerebbe perciò con l'opposizione dei partiti di sinistra.

Se verrà convocato il consiglio comunale nei prossimi giorni, come ormai sembra certo, i comunisti denunceranno in quella sede le responsabilità della DC e dei partiti che ne accettano il ricatto e lavoreranno perché possano costituire un governo cittadino più autorevole e più largamente rappresentativo.

Riconfermata l'intesa di sinistra

Si è risolta la crisi all'amministrazione provinciale di Matera

Rinnovato e chiarito l'accordo fra comunisti, socialisti e socialdemocratici

Dalla nostra redazione

MATERA — Si è risolta la crisi apertasi circa tre mesi fa all'amministrazione provinciale di Matera e che aveva portato alle dimissioni della giunta di sinistra formata da PCI, PSI e PSDI. Nella seduta del consiglio provinciale tenutasi giovedì scorso, i tre partiti della maggioranza hanno invitato il presidente a gli assessori a ritirare le dimissioni, e l'invito è stato accolto dalla giunta dimissionaria.

Nelle passate settimane, i tre partiti hanno condotto un ampio e proficuo chiarimento delle posizioni politiche, che sono state alla base della crisi, giungendo a riconfermare la validità delle intese di sinistra e ritenendo superati i motivi della crisi stessa. PCI, PSI e PSDI hanno anche sottolineato l'esigenza e la volontà di rilanciare l'iniziativa unitaria sulla base di un rinnovato e solido accordo politico-programmatico in grado di restituire una più ampia capacità realizzatrice all'amministrazione provinciale nell'interesse delle popolazioni, dello sviluppo economico equilibrato e della democrazia. Ciò costituisce inoltre una garanzia per la difesa e lo sviluppo delle istituzioni e dei rapporti tra le forze politiche e sociali democratiche per assicurare negli enti locali una direzione autorevole ed adeguata alla difficile situazione di emergenza.

La DC, invece, pur di mantenere posizioni egemoniche di potere non ha esitato a ricercare alleanze inquinanti a destra (come è stato il caso del voto per l'elezione del nuovo rappresentante della Provincia nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Acquedotto pugliese) facendo prevalere in molte realtà un atteggiamento negativo alla ricerca di uno scontro con la sinistra, al di fuori di un confronto dialettico serio e approfondito.

Con il rinnovato accordo tra i tre partiti della sinistra l'iniziativa politica dell'amministrazione provinciale è destinata a prendere nuovo vigore anche in quei settori dove maggiormente positivo è stato il suo impegno (in modo particolare lo stimolo alla cooperazione per lo sviluppo dell'occupazione giovanile).

L'emblematica vicenda del processo per i fatti di Gioiosa Ionica

Un sindaco e un paese uniti nella lotta contro la mafia

Il compagno Modafferi e la maggioranza dei cittadini hanno saputo sollevarsi contro l'oppressione delle cosche locali - La scelta del Pci in questa battaglia - Speculazioni anticomuniste di certa stampa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La lotta alla mafia, al peso oppressivo di questa organizzazione parassitaria e criminale, si gioca in Calabria su un terreno a volte di trincea e di riserbo, e di progresso a fianco del comune di Pollena e di altri pochi comuni della provincia.

«Il contributo di sangue — conclude il compagno Modafferi — pagato in questa dura battaglia dai comunisti Rocco Gatto e Francesco Vinci non vuole essere un punto di partenza per la creazione di eroi e martiri, ma essenzialmente un momento di partecipazione di massa per riuscire a dare l'apporto concreto e incisivo a questa lotta».

La verità in questa forzata e artificiosa polemica da parte degli ambienti socialisti calabresi, è che si cerca di smuovere e attenuare una lotta difficile che, certo, incontra anche resistenze ed omertà, silenzi, ma che ha sempre più insidiosa, denunciando complicità e, soprattutto, sviluppando un'azione di massa nella società sempre più vasta.

I nomi di Rocco Gatto, di Francesco Vinci, militanti comunisti uccisi dalla mafia per il loro impegno, non sono però semplicemente delitti di un'azione di massa che resta chiusa, che non fa breccia e non avanza. Il processo di Reggio di alcune settimane fa lo dimostra.

Ma basti anche pensare, a questo proposito, al caso emblematico di Gioiosa Ionica, dove il compagno Modafferi, a questo paese che ha saputo sollevarsi contro l'oppressione delle cosche di quella zona e reagire.

La sentenza della Corte di Appello di Reggio, in cui si conferma la condanna a quattro anni degli esecutori di un ruid intimidatorio ai danni di un comitato di Gioiosa (processo in cui l'amministrazione comunale si costituì parte civile), cerca ora di fornire un'altra interpretazione su questo impegno del compagno Modafferi. Nella sentenza si parla di «testimonianze imparite e reticenti» e su di essa si sono gettati in questi giorni il «Giornale di Calabria», il quotidiano filocostituzionalista e un altro settimanale, con un articolo intitolato «La lotta contro la mafia: l'erolismo individuale rimane una fugida testimonianze che non può pretendere di generalizzare e che non può sostituire l'intervento di intere popolazioni».

«Quanto poi al «Giornale di Calabria» — conclude il compagno Martorelli — e all'ampollinosità che ha fatto di quella parte della sentenza di appello, vorremmo dire e raccontare di quanta pazienza e tenacia dovemmo dotarci per neutralizzare tentativi di ambienti anche vicini a quel quotidiano di diretti al naufragio del processo. Ma il processo si è fatto e l'amministrazione di Gioiosa ne è uscita vittoriosa: è questo ciò che conta».

Filippo Veltri

Dalla nostra redazione

MATERA — Alla Liquichimica di Ferrandina si vivono giorni di grave incertezza e di forte tensione. L'azienda provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la

erogazione di metano alla Liquichimica. Su quest'ultimo fatto il Cdp e la Fulc provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Quasi fermi gli impianti Liquichimica

Il Pretore autorizza la SNAM a sospendere il metano a Ferrandina

Preoccupazione fra tutti i lavoratori

MATERA — Alla Liquichimica di Ferrandina si vivono giorni di grave incertezza e di forte tensione. L'azienda provinciale hanno preso immediatamente posizione, riconfermando la volontà di mantenere l'attuale assetto degli impianti ed invitando i lavoratori a non eseguire alcuna operazione che possa configurarsi oggettivamente come un contributo alla totale fermata degli impianti stessi. Ma quest'ultimo non è che un tentativo di difesa della situazione dell'azienda non fa perdere di vista il nodo vero del problema Liquichimica, che è quello del mantenimento e della difesa dei posti di lavoro. In questa direzione si muove lo sforzo del sindacato.

Il decreto Prodi, trasformato qualche giorno fa in legge, riguardante la nomina del commissario per i gruppi in crisi, pur con tutti i suoi limiti, provocati dall'azione di questa parte della SNAM a sospendere la



ne, dunque, assunta a maggioranza da un organismo che pure è espressione pluralistica delle forze politiche, sociali, culturali e professionali della Regione. Del resto, il lavoro della LRAI (la rivista della LRAI) aveva gettato un grido d'allarme sulla logica e sul modo di concepire l'informazione attraverso i lavoratori della LRAI (il settimanale regionale radiofonico). La logica attualmente predominante nella sede regionale RAI è quella di un'informazione che si fonda su un megafono di amplificazione per le forze e gli uomini che hanno responsabilità dirette nella gestione degli enti locali. Di tanto in tanto (non più di una volta al mese) un'interista ad esponenti del PCI, del PSI o del movimento sindacale, e la coscienza è un po' il principio del pluralismo di Silvio Poi, adesso che la «concorrenza privata» si è fatta spietata, qualche servizio dalla capitale, curato dalla redazione romana, contribuisce a sollevare di una spanna il tono piatto dei notiziari costruiti esclusivamente sulle notizie (quelle del sindacato e dei partiti) della sinistra ridotte fino all'inverosimile.

La redazione regionale della Basilicata

Intanto la RAI censura le lotte dei lavoratori di Tito

Condanna del comitato radiotelevisivo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Alla sede RAI per la Basilicata si cerca di minimizzare l'accaduto con motivazioni tecnicistiche. Eppure, il manifesto del comitato regionale radiotelevisivo, affisso in città, non consente al responsabile della redazione giornalistica, molte attenuanti. Il comitato — solo di recente ricostituito a seguito delle nuove nomine del consiglio regionale — ha denunciato la censura e di tipo sostanziale operata dalla redazione RAI di Potenza su un documento del consiglio di fabbrica della Liquichimica di Tito.

«In difesa dell'obiettività dell'informazione e della completezza della notizia — si afferma nel manifesto — il comitato esprime solidarietà ai lavoratori di Tito auspicando a sostegno della democrazia e della crescita politico-culturale ed economica delle popolazioni della Basilicata, i rapporti tra gli organi di informazione, le istanze politiche e la classe operaia siano improntati alla massima correttezza ed al rispetto delle regole democratiche».

Una dura presa di posizione

Michele Vetta

Arturo Giglio

Viaggio tra gli impianti poco utilizzati dell'ESAC

Nell'arcipelago dell'ex-Opera Sila sprechi ritardi incuria e clientele

Ma ora in molte strutture si lotta per il pieno impiego di attrezzature preziose, che potrebbero dare una svolta all'economia della piana di Sibari

Nostro servizio

CASSANO JUNIO — Continuiamo il nostro viaggio nell'arcipelago degli impianti dell'ex Opera Sila (oggi ESAC) ma utilizzati o mal utilizzati. Abbiamo già avuto modo di parlare, nei servizi precedenti, del salumificio di Acri, abbandonato a se stesso da dieci anni; della scuola tappe di S. Giovanni in Ficuzza, che è in contumacia agenzia degli uffici di Rossano e di S. Giorgio Albanese che fanno bella mostra di sé, come se fossero pezzi da museo e non fabbriche per produrre; della centrale ortofruttolica di Thurio, in balia di un'assurda gestione dell'Opera Sila; ed oggi nelle mani di pochi agrari della zona.

Non molto tempo fa è stato ampliato, ma assai modestamente è aumentato il suo ciclo di produzione. Nell'interno di questo Conservificio nessun potere hanno i produttori del pomodoro i quali esibiscono la burocrazia assfissante che gestisce la struttura.

Centrali del latte di Sibari. Altro impianto, sempre a Sibari, che produce latte di qualità, è un ruolo trelande nell'attività zootecnica e lattiera della Piana. Invece, è stato sempre nell'occhio del ciclone per la sua gestione sempre fallimentare e sul filo del codice penale.

All'interno di questa struttura si sono svolte molte opere, ad opera, in particolare, della Concoffittatori, per chiederne una gestione democratica ed efficiente ed una sua radicale ristrutturazione. Cose che fino ad ora non sono avvenute.

Cooperativa «Le Caselle». Sempre a Sibari, in questi giorni è stato motivo di una massiccia lotta dei lavoratori contro la Giunta regionale. Anche questo impianto potrebbe svolgere un ruolo di primo piano nel settore lattiero-caseario della zona, ma è costretto a vivere «a singhiozzo», tra dipendenti che non possono essere retribuiti, produttori che devono attendere mesi per avere pagato il loro latte, debiti dell'azienda, secondo la Legge regionale, n. 28, ma fino ad ora senza esito.

Centro gelsibacchico. È il Centro regionale di gelsibacchicoltura per la Calabria che conta tre strutture. Una a Mirto, l'altra a Sibari e l'altra ancora a S. Marco Argentano. I macchinari dell'azienda, secondo i lavoratori, sono stati utilizzati al 5% della loro effettiva capacità.

Da tempo le organizzazioni sindacali chiedono una legge regionale per il settore gelsibacchico e la non inclusione nel settore zootecnico. Chiedono, ancora, di provvedere completamente degli impianti con il settore filanda e ciò per definire l'intero ciclo di produzione. Tutte richieste rimaste fino ad ora, sulla carta.

Sono questi altri esempi clamorosi dello spreco che continua a verificarsi in Calabria. E c'è chi si è dato da fare per fermare questo spreco. Il Pci sta stato costretto a uscire dalla maggioranza alla Regione.

giò, p.

Nostro servizio

Assalto alla rimessa degli autobus di Reggio Calabria. Un commando di quattro persone armate di mitra, ha compiuto una incursione notturna nella rimessa degli autobus di Reggio Calabria. Con le armi spianate, i malviventi hanno minacciato i tre guardiani di turno: Giuseppe Babuscio, di 48 anni, Francesco Nobile di 50, e Salvatore Spina di 24 anni. I nomi di Nobile e lo Spina sono stati costretti ad uscire all'aperto nel piazzale del deposito, mentre il Babuscio è stato costretto a nascondersi in un cunicolo. Poi, uno dei banditi lo ha colpito con il calcio del mitra in faccia pronunciando a voce alta pesanti minacce. Compiuto il pestaggio del guardiano, i quattro si sono allontanati dopo aver espulso in aria alcune raffiche di mitra. Il Babuscio si è fatto trasportare in ospedale dove i sanitari lo hanno giudicato gravemente in cinque giorni. Si è posto nel corso di un sopralluogo, gli agenti della mobile hanno rinvenuto cinque bossoli di proiettile calibro lungo.

Nostro servizio

La «Siderurgica meridionale» di Termoli tenta di rimangiarsi gli accordi coi sindacati. Il governo ha deciso il finanziamento per ampliare lo stabilimento ma l'azienda non vuol ricevere capitali dalla Regione - Turn-over e riduzione dell'orario alcune richieste dei lavoratori. La creazione della quinta squadra, decidendo di volta in volta, riposi aggiuntivi: tutto senza una seria programmazione. Inoltre prevede la stessa produzione, pur senza immettere nuova manodopera, con le 40 ore settimanali, con un conseguente aumento del carico di lavoro. Oltre questo problema, c'è quello dello straordinario; basti pensare che in questo stabilimento ogni operaio effettua dalle 15 alle 20 ore settimanali di straordinario. Il consiglio di fabbrica, stante la situazione al punto in cui si trova la trattativa, ha deciso che se non verranno accettate le sue proposte vi saranno in questo mese giornate di lotta a sostegno dell'impegno sottoscritto.

Michele Vetta

La «Siderurgica meridionale» di Termoli tenta di rimangiarsi gli accordi coi sindacati

Cala la produzione dell'acciaieria ma la «Stefana» rifiuta aiuti pubblici

Nostro servizio

TERMOLI — Il 1975 segnò, per il nascente nucleo industriale di Termoli il primo grosso insediamento industriale con la creazione di una grossa acciaieria della «Siderurgica meridionale Stefana» con sede in Brescia. Grosse speranze si accendevano fra le migliaia di disoccupati nel Molise. Questa società, appartenente per la quasi totalità alla famiglia di Stefana, riceve, per creare 350 posti di lavoro, due miliardi. Il primo, di oltre 5 miliardi, dallo Stato, per l'attuazione del progetto che prevedeva, oltre ai succitati posti di lavoro, la creazione di due altiforni e un laminatoio. Oggi, invece, vi è solo un forno elettrico e del laminatoio non se ne è più parlato. Dei 350 operai che

doveva occupare ve ne sono solo 207. L'altro finanziamento, sempre per l'apertura dell'acciaieria, di circa 8 miliardi, è venuto dalla CEE. È questo uno stabilimento che fin dalla nascita ha creato sempre grossi problemi. Ambientali, perché i depuratori non sono stati mai realmente funzionali e inquinanti, perché non sono state mai applicate le norme per tutelare la salute dei lavoratori in fabbrica. Il quadro degli impianti è spaventoso. Nel 1975, anno di apertura di questo stabilimento, se ne sono avuti 180, nel 1976 ben 278. Dopo varie denunce, da parte del consiglio di fabbrica e della F.I.M., vi è stata una commissione interministeriale dell'ENP che ha rilevato tutta una serie di fattori, sia tecnici che ambientali, negativi e vi ha indicato le soluzioni da adottarvi. Nulla fino ad oggi è stato fatto, salvo quelle modifiche di carattere tecnico, fra le meno costose. Il consiglio di fabbrica chiede che vengano istituite visite mediche periodiche semestrali, perché si sono avuti, negli ultimi tempi, cinque casi con conseguenze gravi per l'apparato respiratorio, per non parlare poi degli operai che hanno subito che hanno determinato invalidità permanente.

Il padronato, invece di risolvere questi problemi, attua continuamente una politica repressiva e tenta di conquistare tempo di intimidire i lavoratori non solo della «Stefana» ma anche della Met (dove la famiglia Stefana detiene la maggioranza del pacchetto azionario). Tenta, in coerenza con la sua linea intimidatrice,

di rimangiarsi continuamente gli accordi sindacati; in particolare tenta di mettere in discussione l'accordo del 13 ottobre 77 che prevedeva l'ampio aumento dello stabilimento con la creazione del secondo forno per produrre acciai speciali, con un conseguente aumento occupazionale di circa 180 unità. Per questo ampliamento, il governo, nella riunione del 17 gennaio '79 con la Regione Molise, ne ha deciso il finanziamento.

Ma il padronato dice che, fino a quando non avrà raggiunto l'autofinanziamento, non intende ricevere capitali pubblici. Il governo, discorsivo e performativo, visto che il padronato non ha intenzione di raggiungere l'autofinanziamento, è in continuo calo. Infatti, da una produzione di 12.500 tonnellate mensili, si è passati a diecimila perdenti

Il governo ha deciso il finanziamento per ampliare lo stabilimento

ma l'azienda non vuol ricevere capitali dalla Regione - Turn-over e riduzione dell'orario alcune richieste dei lavoratori

Nostro servizio

La creazione della quinta squadra, decidendo di volta in volta, riposi aggiuntivi: tutto senza una seria programmazione. Inoltre prevede la stessa produzione, pur senza immettere nuova manodopera, con le 40 ore settimanali, con un conseguente aumento del carico di lavoro. Oltre questo problema, c'è quello dello straordinario; basti pensare che in questo stabilimento ogni operaio effettua dalle 15 alle 20 ore settimanali di straordinario. Il consiglio di fabbrica, stante la situazione al punto in cui si trova la trattativa, ha deciso che se non verranno accettate le sue proposte vi saranno in questo mese giornate di lotta a sostegno dell'impegno sottoscritto.

Michele Vetta

La redazione regionale della Basilicata

Intanto la RAI censura le lotte dei lavoratori di Tito

Condanna del comitato radiotelevisivo

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Alla sede RAI per la Basilicata si cerca di minimizzare l'accaduto con motivazioni tecnicistiche. Eppure, il manifesto del comitato regionale radiotelevisivo, affisso in città, non consente al responsabile della redazione giornalistica, molte attenuanti. Il comitato — solo di recente ricostituito a seguito delle nuove nomine del consiglio regionale — ha denunciato la censura e di tipo sostanziale operata dalla redazione RAI di Potenza su un documento del consiglio di fabbrica della Liquichimica di Tito.

Una dura presa di posizione

Michele Vetta

Arturo Giglio

Advertisement for TEMI arredamenti, featuring various furniture and home decor items. The ad includes the company name 'CENTRO ARREDAMENTI TEMI arredamenti', contact information 'VIALE SALANDRA TELEFONO 080/366654 - 228930 VIA SPARANO', and a list of services including 'CENTRO CUCINE', 'FRIGERIO', 'ARCHITETTI', 'MESSE D'ARTE', and 'GALLERIA D'ARTE MODERNA'.